

SPIGHE



In cruce gloriantes

RIVISTA DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Abitati dalla speranza

Dopo la sentenza:
Attenzione alle parole che feriscono

Giubileo dei migranti
Trasformare l'accoglienza in prassi concreta

Trovare parole nuove
per raccontare un mondo che cambia



La concreta speranza di chi spera Giovani, migranti e missionari

Corinne Zaugg

Proseguono inanellandosi l'uno con l'altro come i grani di un rosario, i diversi giubilei: il mese di agosto ha visto svolgersi l'evento clou dell'anno. Quello dedicato ai giovani. Tanta partecipazione, tanto entusiasmo, ma anche qualche domanda: dopo i giorni dell'immersione totale che cosa rimane? Ma soprattutto in che modo noi tutti sapremo ri-accogliere nelle nostre chiese locali questi ragazzi? Sapremo tenere viva la loro spumeggiante euforia? Come pensiamo di farlo? Abbiamo girato queste e altre domande a Valentina Anzini. A ridosso della festa dell'Assunta si è svolto a Lugano il tanto atteso processo a don Rolando. Una scadenza attesissima. Abbiamo accolto due voci per commentarla: quella di Lara Allegri che -a bocce ormai ferme- sceglie di condividere i pensieri che l'anno accompagnata lungo tutto questo difficile anno intercorso tra l'arresto e il processo del sacerdote. Accanto alle sue parole abbiamo messo il comunicato stampa che GAVA -il Gruppo di ascolto per le vittime di abusi in ambito ecclesiale, nato dopo la pubblicazione del Rapporto dell'università di Zurigo sugli abusi- a commento della sentenza. È la speranza tuttavia ad abitare i nostri cuori, come dice il titolo di questo numero di *Spighe*. La speranza che è stata il tema della Summer school della Rete Laudato si', di cui diamo riscontro nel nostro "Dossier", ma che traspare anche in tutte le altre pagine della rivista: speranza è celebrare il Giubileo dei migranti sognando città (e cuori) dalle porte aperte. Speranza è vivere e cercare nuovi modi di viverla la missionarietà oggi. Speranza è trascorrere una giornata in amicizia in Val

Bavona tra le tracce drammatiche dell'alluvione e la vita che riprende: nonostante tutto. Speranza è la "Montanina" che prosegue la sua storia di accoglienza rivestita a nuovo. Speranza è affrontare la vita, cercando un giorno dopo l'altro parole nuove per trasformarla, come ci racconta Denise Carniel.

E infine speranza è non smettere mai di interrogarsi sui nuovi e tanti volti che la nostra fede trova e cerca per rendere la vita propria e quella degli altri, un luogo bello dove stare. Da questo numero sarà mons. Azzolino Chiappini ad accompagnarci nell'ultima pagina con il suo "respiro spirituale", riprendendo un testimone che già fu di mons. Sandro Vitalini e in tempi più recenti di don Angelo Ruspini.



Mons. Azzolino Chiappini (foto catt.ch)



Il senso civile del Giubileo dei Migranti Come sono le porte delle nostre città?

Redazione

Le città si riconoscono dalle porte che aprono.

Il 4 – 5 ottobre 2025, Roma aprirà la sua porta al Giubileo dei migranti. All'ingresso di Piazza San Pietro verrà accolto chi ha fatto del cammino una necessità: uomini e donne, bambini e bambine, ragazzi soli. Persone in cerca di protezione, per le quali la parola “viaggio” non è un vezzo turistico ma una scelta obbligata, spesso senza alternative. Sono stranieri, rifugiati, richiedenti asilo, in una parola migranti. Nei giorni del Giubileo dei Migranti, la Chiesa darà spazio a queste vite: non numeri, ma nomi; non storie esemplari, ma quotidiane speranze. Il Giubileo dei Migranti incrocerà poi la 111ª Giornata mondiale “*Migranti, missionari di speranza*”, ricordando che chi arriva porta con sé non solo ferite e bisogni, ma anche energie, fede e futuro. Tra il passaggio alla Porta Santa, l'incontro con il Papa e la Messa in Vaticano Roma diventerà luogo di ascolto e di diritti, dove l'ospitalità smetterà di essere retorica e proverà a farsi politica del quotidiano. Nel messaggio per la Giornata, la Santa Sede richiama la responsabilità collettiva di trasformare l'accoglienza in prassi concreta: non semplicemente “*tollerare*” chi arriva, ma riconoscerlo come missionario di speranza. È una scelta di sguardo civico che, in occasione del Giubileo, spinge ad una conversione che passi dalla logica dell'emergenza a quella dell'integrazione.

Dentro e oltre i riti, il Giubileo dei Migranti mette in scena una grammatica civile. La Porta Santa che si oltrepassa è anche quella delle nostre città: scuole, uffici, ospedali, cantieri, mercati. È lì che si gioca la credibilità delle parole pronunciate: accesso ai servi-

zi, tutela del lavoro, percorsi di autonomia, riconoscimento dei titoli di studio, attenzione alle seconde generazioni. È qui che si capisce se l'Europa è pronta a passare dai decreti ai volti, dai numeri alle storie.

“*Pellegrini di speranza*” non è uno slogan devoto: è una postura etica. Significa guardare ai migranti non come ad una variabile da contenere, ma come a persone con aspirazioni, competenze, progetti, sogni. Significa raccontare il contributo reale che già portano: nella cura, nell'agricoltura, nella logistica, nella ricerca, nell'assistenza familiare. Significa anche non edulcorare il dolore: le frontiere chiuse, i morti in mare, le attese infinite per un documento, i traumi di chi scappa da guerre e persecuzioni, la giustizia negata o offuscata. Proprio questo intreccio di ferite e risorse fa sì che il loro passaggio in città e parrocchie possa diventare, per tutti, occasione di rinnovamento e salvezza.

Il Giubileo dei Migranti ricorda che la speranza, per camminare, ha bisogno di passi concreti e di costanza. È un invito ad aprire davvero le porte, lasciando entrare, insieme ai migranti, il senso più autentico dell'umanità.

E ci consegna una domanda semplice e impegnativa: come sono le porte delle nostre città?



Missionari di misericordia “Vivere appieno la missione del cuore”

Rita Bertoldo Ciardelli

Nei secoli scorsi i missionari erano persone intraprendenti, piene di zelo per Dio, pronte anche a rischiare di perdere la vita pur di annunciare il vangelo alle popolazioni nelle regioni più remote. Nei libri vediamo immagini di eroi ed eroine, talvolta vestiti con abiti o cappelli originali, che coraggiosamente varcavano oceani e imparavano lingue nuove per entrare in contatto con chi avrebbero trovato. E poi trascorrevano mesi, anni o spesso tutta la vita in mezzo a gente con usi molto diversi dai nostri, con situazioni di vita disagiati, ma ricche di umanità. Talvolta qualche missionario non tornava più in questa parte di mondo perché chiamato all'ultimo appello con il martirio. Essere missionari era sinonimo di viaggiatori, di pionieri. Oggi, viaggiatori siamo ciascuno di noi: sono pochi quelli che non hanno mai varcato i confini nazionali, ancora meno quelli che non si sono mai spostati dalla propria città natale. Anche il concetto di “missioni all'estero” ha perso ciò che l'espressione risuonava in noi alcuni decenni fa: attualmente si compiono visite in Paesi lontani, svolgendo azioni di volontariato o umanitarie, seguendo un ideale filantropico o ideologico. Sullo sfondo rimangono le “classiche” opere cattoliche di missionarietà, che spesso scopriamo solo quando ce le riporta la cronaca, per via di attentati o rapimenti. È finito il tempo della missione? Personalmente penso proprio di no! Anzi, forse è il momento di vivere appieno “la missione nel cuore”. E allora come conciliare ciò con l'invito di Gesù di andare in tutto il mondo? Santa Teresa di Lisieux l'aveva capito bene: una malattia la inchiodava ad un letto e non

poteva fare spostamenti. Lei però è divenuta Patrona delle missioni, perché con la preghiera superava ogni confine, anche senza passaporti o visti! *“La missione, intesa nella prospettiva di irradiare l'amore del Cuore di Cristo, richiede missionari innamorati, che si lascino conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita”* (Dilexit nos n.209).

Il campo della missione è vasto quanto il mondo, comprendendo ogni cuore umano. *“La messe è molta, ma gli operai sono pochi”* (Luca 10,2). Nella storia è sempre stata evidente la sproporzione tra “domanda e offerta”. Ma forse è proprio il segreto evangelico: essere lievito nella pasta. Noi siamo piccola cosa, ma la Sua forza si manifesta pienamente nella nostra debolezza. Il mondo aspetta che noi gettiamo semi di bene.

“In qualche modo devi essere missionario, missionaria, come furono gli apostoli di Gesù e i primi discepoli, che andarono ad annunciare l'amore di Dio, andarono a raccontare che Cristo è vivo e vale la pena conoscerlo” (Dilexit nos n.216).

La nostra vocazione si realizza vivendo la missione che ci è stata affidata dalla Provvidenza: nel luogo, nella condizione sociale o nello stato d'animo in cui ci troviamo.



Dal Giubileo a Roma al cammino quotidiano dei nostri giovani Oltre i fuochi d'artificio

Valentina Anzini

Le immagini sono ancora fresche negli occhi: piazza San Pietro e Tor Vergata animate dai canti, i cori che si alzano in tante lingue diverse, l'abbraccio silenzioso della veglia sotto il cielo romano. E poi il sorriso del Papa, le bandiere al vento, la certezza di non essere soli a credere. Il Giubileo dei giovani è stato davvero un'esplosione di luce, un fuoco d'artificio che ha colorato il cuore di centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze della nostra diocesi e del mondo intero. Ma ogni fuoco d'artificio, lo sappiamo, dura pochi istanti. Cosa succede quando il pullman si svuota e la foto di gruppo rimane solo sul telefono? Come si fa a non lasciare che quell'entusiasmo si spenga piano piano, come brace che non trova legna? Il Giubileo e le Giornate Mondiali della Gioventù non sono un punto di arrivo. Sono una porta che si apre, un invito ad attraversarla per iniziare o riprendere un cammino. Eppure, senza strade da percorrere, senza comunità che accolgono, senza occasioni concrete, i giovani rischiano di restare con in mano soltanto un ricordo. Bello, sì, ma sterile. La pastorale giovanile non può quindi limitarsi a grandi eventi "una tantum", per quanto emozionanti. Ai ragazzi serve continuità: un oratorio che sappia essere casa, gruppi che aprano spazi di dialogo vero, momenti di preghiera semplici e autentici, opportunità di servizio che mettano in gioco mani e cuore. Serve la testimonianza di adulti che non parlino solo ai giovani, ma camminino con loro. I giovani non si accontentano di parole vuote: chiedono autenticità, vicinanza, concretezza. Hanno bisogno di esperienze che parlino più forte dei di-

scorsi, di comunità capaci di camminare con loro. È questa la sfida che il Giubileo ci consegna: rendere il Vangelo accessibile nella vita di ogni giorno. Custodire il dono del Giubileo significa allora diventare artigiani di quotidianità: accompagnare con fedeltà i germogli di fede, offrire esperienze che trasformino l'emozione in scelta, l'entusiasmo in maturità. Non servono altri fuochi d'artificio: serve il calore costante del focolare, che non abbaglia ma scalda, che non si consuma in un attimo ma resta, giorno dopo giorno. La vera domanda, oggi, non è cosa i giovani hanno ricevuto a Roma, ma cosa siamo pronti a donare noi, come Chiesa locale. Il Giubileo ci ha mostrato che il loro cuore sa aprirsi a Dio. Ora tocca a noi: non lasciare che la fiamma si spenga, ma custodirla perché illumini non solo i loro passi, ma quelli di tutta la comunità. Non dimentichiamo però che anche noi, come adulti e comunità, abbiamo bisogno del Giubileo dei giovani: la loro freschezza e il loro coraggio ci ricordano che la fede non è abitudine, ma incontro vivo con Cristo. Custodire la loro fiamma significa lasciarci illuminare anche noi, permettendo che il loro entusiasmo rinnovi le nostre liturgie, i nostri cammini, i nostri progetti. Il Giubileo non è solo per i giovani: è per tutta la Chiesa che desidera rinascere ogni giorno.



Riflessione all'indomani della sentenza Quando la casa vacilla

Lara Allegri

Scrivo queste righe a titolo strettamente personale, con il cuore ancora scosso dopo la sentenza nel processo che ha coinvolto un sacerdote della nostra diocesi. Da giorni non trovo pace. Di notte cammino per casa, inquieta. È come se si fosse squarciato un velo, come se un baratro si fosse aperto sotto i nostri piedi.

Per un anno ho cercato un equilibrio quasi impossibile: tenere insieme la carità verso chi ha sbagliato e la necessaria vicinanza a chi ha subito un abuso. Ho ascoltato, ho taciuto, ho evitato commenti fuori luogo, anche per rispetto al ruolo che ricopro. Ma dentro si accumulava un dolore muto, una rabbia trattenuta. Perché tutto questo è accaduto nella mia Chiesa. Nella nostra casa.

Le vittime non sono numeri. Sono giovani, dell'età dei miei figli, che si erano affidati – o erano stati affidati – a un pastore che avrebbe dovuto custodirli, guidarli, amarli con l'amore di Dio. Invece, li ha traditi.

Oggi, sono grata che ci sia stata una presa di coscienza, che ci siano limiti chiari imposti, che si sia finalmente riconosciuta la verità. Ma non basta. Non può bastare.

In questi mesi, ho ascoltato parole che feriscono come lame: “Ha fatto anche tanto bene”, “Non è possibile che abbia fatto certe cose”, “Chi denuncia vuole solo distruggere la Chiesa”. E ancora: commenti velenosi, giudizi sulla moralità delle vittime, accuse a chi ha avuto il coraggio di rompere il silenzio. Come se il dolore dovesse restare nascosto. Come se la verità fosse un attacco alla fede.

No. Questa non è la mia casa. Non può esserlo, se a regnare sono il silenzio, la minimizzazione, la complicità mascherata da perbenismo. Le vittime non sono solo i giovani abusati: siamo anche noi. Noi che abbiamo creduto in una Chiesa accogliente, capace di misericordia ma anche di giustizia. Noi che abbiamo speso energie e amore per costruire relazioni sane e libere. E ci ritroviamo con ferite profonde, con il bene spazzato via dagli atti sconsiderati di chi avrebbe dovuto essere guida e custode.

Non possiamo più tacere. Le cose buone fatte da chi ha sbagliato non cancellano ciò che è stato commesso. Abbiamo scritto, come Azione Cattolica Ticinese, che la tolleranza verso gli abusi è zero. Non è uno slogan: è un impegno. È una scelta di campo.

Costruire una casa sicura significa anche attraversare momenti di verità dolorosa. Ma è da lì che si riparte. Con umiltà. E con coraggio.



Presa di posizione ufficiale del Gruppo Ascolto Vittime Abusi Occorre scegliere con cura le parole per non ferire

“Abbiamo preso conoscenza della sentenza emessa al processo di Don Rolando Leo celebrato il 14 agosto a Lugano.

Come GAVA, associazione nata per ascoltare e sostenere le vittime di abusi sessuali commessi in ambito religioso, vogliamo dare loro voce. Tante persone vittime — di questo sacerdote, di altri preti o di qualsiasi altro abusante — leggeranno o ascolteranno questa sentenza. Come si sentiranno, quando leggeranno di “casi di coazione sessuale lievi”, di episodi definiti “non così gravi”? Quando troveranno scritto che “il numero dei casi è ridotto”; che c’è stato “sincero pentimento” e “collaborazione con le indagini”? Quando vedranno descritti atti su zone del corpo come se ciò potesse stabilire una scala di dolore? E ancora: che cosa proveranno, sapendo che al condannato, quando era in carcere, sono arrivate numerose lettere di sostegno, con persino espressioni di perdono? Solo chi ha subito abusi può decidere se perdonare; farlo al loro posto è mancanza totale di rispetto ed empatia. GAVA ribadisce con forza che ogni abuso sessuale su un minorenne o su una persona vulnerabile è un abuso di troppo. Non esistono violenze “lievi”. La sofferenza di chi ha subito abusi non dipende da fattori quantitativi (quante volte è successo) o qualitativi (che tipo di contatto fisico, su quali parte del corpo...) e nemmeno da come si sono svolte le indagini. Per chi subisce un abuso sessuale, nessuno potrà mai ‘archiviare’ il trauma o cancellarne la sofferenza e le conseguenze che dureranno tutta la vita. Per le vittime non esiste prescrizione né condizionale: solo la possibilità

di chiedere aiuto per imparare a convivere con quanto accaduto.

Parlare è un primo passo fondamentale. Alcune vittime lo hanno fatto, affrontando ora un momento durissimo: rivivere tutto ed essere, allo stesso tempo, esposte a livello mediatico. Tutti ne parlano! Un appello: scegliete con cura le parole per non ferire ancora chi ha già subito abusi.

Forse la realtà è più grave di quanto sappiamo. Forse ci sono altre vittime che non hanno parlato, e nessuno può giudicarle.

GAVA sostiene la decisione del Consiglio di Stato di introdurre **l’obbligo di denuncia nella legge cantonale sulla Chiesa cattolica e quella evangelica riformata**. Chi viene a conoscenza di un reato di questo genere deve denunciarlo: nella Chiesa come in qualsiasi ente od organizzazione. Non è sempre stato così! GAVA è pronta ad ascoltare e sostenere, con il massimo rispetto, chiunque abbia subito abusi.”

Questi il sito e i contatti a cui rivolgersi per informazioni e per le vittime:

tel. 091 210 22 02

e-mail: info@ascoltogava.ch

sito: <https://ascoltogava.ch>

GAVA (Gruppo di Ascolto per Vittime di Abusi in ambito religioso)
6955 Cagiallo



La Summer school della Rete Laudato sul tema del Giubileo Saprà la speranza cambiare il corso della storia?

Lara Allegri

Lo scorso 23 agosto, alla Casa La Montanina di Camperio, si è svolta la Summer School organizzata dalla Rete Laudato si' della Svizzera Italiana, con 35 persone presenti provenienti dal Cantone e dalla vicina Italia. Un clima di accoglienza e condivisione ha caratterizzato la giornata, arricchita dalle profonde relazioni portate dai diversi relatori presenti.

Dopo i saluti di rito, **Corinne Zaugg** ha aperto la giornata con una meditazione sulla speranza, presentata come quella forza invisibile che ci aiuta a ricominciare, nonostante incertezze e paure, all'inizio di un nuovo anno scolastico e associativo. La sua riflessione si è ispirata a tre voci poetiche: Emily Dickinson, che descrive la speranza come un piccolo uccellino che canta dentro di noi anche nelle tempeste, sottolineandone la gratuità; Wislawa Szymborska, che la paragona a una foglia cadente, fragile ma coraggiosa, capace di concentrarsi sulla trasformazione e andare oltre la visione limitata della morte; e il cardinale José Tolentino de Mendonça, che definisce la speranza "l'arte del possibile", un dono semplice e comunitario, fatto di piccoli gesti quotidiani. Tre immagini diverse che raccontano la speranza come dono, resistenza e relazione, un mosaico da costruire insieme.

Ernesto Borghi ha approfondito il tema a partire dai testi biblici e dal Corano. In particolare nell'Antico Testamento, nell'ebraismo, sperare significa aspettare con fiducia, soprattutto in Dio, ma non mancano i rischi di delusione quando si punta a cose vane. La Bibbia mostra un doppio volto della speranza: può essere illusione, come si legge nel libro di Giobbe, oppure attesa

fiduciosa in Dio, come nei Salmi e in Isaia. Nel Nuovo Testamento, soprattutto nelle lettere di Paolo, la speranza è legata alla salvezza, alla redenzione e alla vita piena in Cristo. In Romani 8, Paolo parla della speranza come attesa attiva della liberazione dal male e della partecipazione alla gloria divina, fondata sull'amore di Dio e sostenuta dallo Spirito Santo. Abramo è modello di questa speranza viva. In altri scritti paolini, la speranza si lega a giustizia, libertà e fede perseverante. In sintesi, la speranza biblica non è solo aspettare il futuro, ma è una relazione viva con Dio che guida anche l'agire etico nel presente. È un invito a cambiare il mondo, spinti da responsabilità e amore. Per il cristianesimo, sperare significa camminare fiduciosi verso ciò che Cristo ha compiuto: la speranza è forza nelle prove e motore di trasformazione.

Markus Krienke, presentando la dimensione teologica, ha riflettuto sulla speranza cristiana nel mondo contemporaneo. L'ha descritta come una forza che nasce nelle difficoltà ma non si arrende, una ribellione creativa, una spinta originata dall'amore che rende possibile vedere l'invisibile nel visibile. La speranza cristiana è attiva, non fuga: come dice Ernst Bloch, il Regno di Dio è "in mezzo a noi" e chi spera si impegna nella realtà. Nel mondo di oggi, segnato da paura e solitudine, la speranza contrasta la competizione esasperata del neoliberalismo e si fonda su valori morali come fiducia, attesa del bene e perseveranza. Non è mai un sentimento solo individuale: chi spera, spera per tutti. La speranza non è ottimismo ingenuo, ma "la certezza che qualcosa ha un senso, indipenden-

temente da come andrà a finire” (Vaclav Havel scrittore, primo presidente della Repubblica Ceca dopo la fine del regime comunista). È una virtù che trasforma, aprendo la strada a un futuro più giusto e solidale.



Francesco Emmolo, parlando della dimensione psicologica della speranza, l'ha proposta come una postura esistenziale importante in un'epoca dominata dall'angoscia e dalla paura. Byung-Chul Han, descrive come la società attuale, con il suo culto della performance e del positivismo, isoli le persone e le renda incapaci di guardare al futuro con fiducia. Si tratta quindi di una speranza che non evita la sofferenza, ma la attraversa per capovolgerla. Prospettiva ben diversa dall'ottimismo che non riconosce la sofferenza e la svuota di senso. La speranza va quindi vista come una tensione vitale che abita il presente e lo spinge avanti, lo mette in azione. L'attuale crisi della speranza nasce anche da un'informazione ansiosa e da una scuola che spesso non insegna a immaginare un futuro possibile. Il mito del “se vuoi, puoi” alimenta frustrazione, mentre la vera speranza nasce dal riconoscere che il presente contiene già una forza trasformativa. Emmolo richiama anche l'escatologia cristiana: la speranza è energia rivoluzionaria, simile all'azione di Gesù che cambia il mondo capovolgendo ciò che sembra fisso. Senza speranza, si accetta il

mondo com'è; invece, “in spe salvi facti sumus” (nella speranza siamo salvati – incipit dell'enciclica di Benedetto XVI *Spe Salvi*) — viene indicato come solo nella speranza può nascere la salvezza.

L'ultimo relatore della giornata è stato **Alberto Bondolfi**, che ha parlato della speranza come forza che non riguarda solo il cuore e la vita delle persone, ma anche la società e la politica. Oggi diversi pensatori, come Ernst Bloch e Hans Jonas, hanno riscoperto la speranza come energia positiva: una spinta a immaginare un futuro migliore e ad agire con responsabilità per evitare disastri. Anche in teologia, autori come Moltmann e Metz hanno mostrato come la speranza cristiana non sia qualcosa di astratto, ma una forza concreta che agisce nella storia e nella vita reale. Bondolfi ha ricordato che, già nelle prime comunità cristiane, l'attesa del ritorno di Cristo non portava a chiudersi in sé stessi, ma spingeva all'impegno nella vita pubblica. Secondo lui, la speranza “politica” non è una fuga dalla realtà, ma un modo per cambiare le cose, tenendo insieme la fiducia in ciò che già esiste e il desiderio di un mondo ancora da costruire. Alcune teologie più radicali, come quella dell’“apocatastasi”, immaginano addirittura una riconciliazione finale di tutta l'umanità. Infine, Bondolfi distingue tra la speranza di tutti i giorni — come aspettare qualcosa di bello o importante — e quella più ampia e collettiva, che nasce dalla fede e aiuta a cambiare la società. Per Metz, questa speranza prende forma nella nostra vita concreta, nei nostri corpi e nelle nostre scelte. Per questo il relatore ci invita a riportare la speranza al centro della vita pubblica, come una virtù che può davvero trasformare il mondo.

Al termine della giornata, dopo una tavola rotonda con i relatori e un aperto dialogo con tutti i presenti che hanno potuto condividere le riflessioni della giornata, i relatori hanno rinnovato l'invito a partecipare al Festival della Dottrina sociale i prossimi 28 e 29 novembre 2025, in cui si approfondiranno ulteriormente varie tematiche introdotte sotto diverse angolature in questa stimolante giornata di fine estate.



Da Disentis al resto della Svizzera Di volontari, news dei vescovi e nuovi monaci

Corinne Zaugg

In queste settimane è uscito lo studio sul volontariato che la Società Svizzera di Pubblica Utilità (SGG) pubblica ogni 4-5 anni. Qui di seguito ecco alcune cifre estratte dallo studio e che riguardano il lavoro svolto dai volontari all'interno della Chiesa (non esiste uno studio specifico per la Chiesa cattolica). Il volontariato religioso, si legge nello studio, presenta un profilo un po' diverso rispetto a quello svolto in altri ambiti: per esempio nello sport, per il tempo libero, ecc. Infatti, mentre i volontari globalmente attivi in Svizzera sono intorno ai due terzi della popolazione, più della metà delle persone che frequentano la Chiesa sono occupati in attività di volontariato. Anche le motivazioni sono diverse: ciò che anima i volontari all'interno della Chiesa non è tanto il "divertimento" (come tra i volontari sportivi, per esempio) quanto il "desiderio di aiutare gli altri". Tra le persone che prestano il loro tempo e le loro energie alla Chiesa, il 58% è rappresentato da donne, mentre le persone over 60 (il 44%) sono molto più rappresentate che in altre organizzazioni. E mentre l'attività volontaria all'interno di un club sportivo per esempio, è considerata soddisfacente dal 48 % delle persone volontarie intervistate, questa percentuale presso i volontari "ecclesiali" sfiora i 2/3.

Un'Epistola dai vescovi svizzeri

Sul sito della Conferenza dei vescovi svizzeri è possibile iscriversi alla loro newsletter mensile che reca il titolo "Epistola" (*lettera* in latino). È ricca di contenuti multimediali e fornisce mensilmente informazioni istituzionali, presenta questioni importanti per la nostra Chiesa

e commenta temi di attualità.

Monastero di Disentis in festa

Il 10 agosto scorso è stato per il Monastero di Disentis un giorno di festa: fra Laurentius Sauterel (28 anni e laureato in medicina) ha pronunciato la professione perpetua. Il 28enne di Yverdon era entrato in monastero a Disentis il 1° gennaio 2021, giorno del suo battesimo e con la professione temporanea del 2 luglio 2022 aveva assunto il nome religioso di Fra Laurentius. In monastero si occuperà principalmente del lavoro con i giovani. Il giovane frate è nato a Berna l'8 dicembre 1996, maggiore di due fratelli. Dopo il ginnasio a Yverdon e Frauenfeld, ha studiato medicina a Neuchâtel e poi a Losanna. "Grazie alla regola di San Benedetto - ha spiegato - ho scoperto un accesso unico a Cristo nelle Scritture, in particolare grazie alle sorelle di un prestigioso monastero della Germania settentrionale: il convento di Mariendonk. Queste sorelle sono all'avanguardia nella ricerca sui Padri della Chiesa. Grazie a loro, ho imparato a conoscere e ad amare i Padri della Chiesa e le loro interpretazioni delle Scritture. Esse sono per me guide e modelli. Sono regolarmente in contatto con loro e leggo le loro pubblicazioni. Perché Disentis? Il giovane frate ha risposto che questa comunità unisce da anni, in modo unico, contemplazione e missione. La contemplazione attraverso la lettura delle Scritture Sante e il canto di quasi tutti i 150 salmi alla settimana, la missione attraverso la lunga tradizione del nostro monastero, con il lavoro con i giovani.



Biblioteca Lugano: conferenza sulle parole per dire il cambiamento L'arte di “trovare frammenti di luce”

di Denise Carniel*

Da un po' di tempo a questa parte continuo a trovare frammenti di luce nei posti più improbabili. Frammenti di luce che a loro volta si intrecciano in una serie di connessioni incredibili. Come a ricordarmi che non devo smettere di cercare, di sperare, di avere voglia di essere scintilla, e di credere che "la tua diversità dal mondo è una notte stellata", perché siamo tutti frammenti di cristallo, tutti arcobaleni che ogni tanto qualche pioggia devono vederla per poter essere vivi davvero. Ed è diventato evidente per me, nella serie di conferenze “Dirlo con le Parole” in collaborazione con “Chilometro zero” progetto delle biblioteche cantonali: quando ho parlato di dare a ogni singola parola un significato personale, in collaborazione con persone che stimo ed apprezzo, per conoscere meglio la loro visione del mondo, avevo chiaro non si non si trattasse solo di voler dare un volto, il mio volto, alle emozioni che ho provato e sto provando per riuscire ad addomesticarle meglio. Si tratta anche e soprattutto di un tentativo di costruire un ritratto di me stessa attraverso gli altri che possa sentire mio, che parli di me ma non abbia pretese di dire chi sono. Un ritratto che faccia semplicemente capire che io mi sto cercando, e mi cerco dentro alle cose che sento vive. Motivo per il quale sapevo che prima o poi sarei passata di fronte ad un nudo, mi ci sarei specchiata, e avrei cercato me stessa in mezzo ad un'amante tagliata nel blu. Motivo per il quale prima o poi mi sarei messa a nudo con voi e vi avrei parlato di questo, che vuole raccontarsi a pagine, perché vuole seguire tutte le immagini nuove che le compaiono davanti ogni gior-

no e arricchiscono o modificano la sua visione delle cose. Quindi ecco, questo progetto è un tentativo di ritratto, che forse è anche un po' un passaporto, perché dalla faccia che avevo su quello vero, certe cose non sembravano evidenti e invece io vorrei che aveste accesso agevolato alla mia immaginazione. È una testimonianza a me stessa che mi fa piacere che voi veniate a visitare, che siete venuti a vedere, perché i miei pensieri si nutrono dei vostri. Vi offro il mio passaporto perché mi piacerebbe vedere anche il vostro. Il mondo è ciò che si rivela quando ciascuno di noi dice quello che vede. Perché per me scrivere, parlare, donare le mie parole, fare conferenze, vuol dire soprattutto questo, guardare oltre la mia incapacità di definirmi, voler carpire le leggi del mondo in cui viviamo, se sia umano andare oltre un certo livello di profondità o se sia più umano mettersi le mani di fronte agli occhi senza sporcarcele. Se sia più umana la resa di fronte alla grandezza, che non la ricerca di risposte. E io non so se sia stato per tutti così esistenziale, so solo che io vedo che le ho già un po' sporcate di domande le mie mani eppure continuo a tenere gli occhi chiusi. Una parte di me spera che qualcuno le dica che può anche non guardare, che non è compito suo cercare, un'altra invece ha fame di verità, un'altra ancora invece sbircia da dietro le sue manine, è ancora una bambina anche se nell'ultimo anno è cresciuta tanto, e si domanda dove siano finiti i suoi palloncini, ci voleva giocare... Fa un po' ridere, ma chi più chi meno guardano tutte nello stesso posto e sorridono: la prossima volta venite, e datemi nuove parole, le vostre, da mettere nel mio vocabolario.

**Attivista per le persone con disabilità*



Metti una domenica d'agosto in Val Bavona In gita tra “terre”, caraa” e “baloi”

Gabriella Tomamichel*

“A parer mio, la religione sola può rendere sopportabile la dura vita al montanaro; il quale di questa verità più che mai è persuaso, e a lei ricorre ogniqualvolta abbisogna di conforto e di riposo. No, se la Fede non avesse solido albergo fra i monti, essi non avrebbero abitatori”. Federico Balli si riferiva alla Val Bavona quando affermava questo legame fra la durezza della vita in montagna e la resilienza degli abitanti e contadini che s’ingegnavano a sopravvivere in questi luoghi così avari di risorse e impegnativi da gestire.

Su iniziativa promossa dall’UFCT, il 9 agosto ‘25, in una



bellissima giornata estiva, un gruppetto di una quindicina di persone ha voluto percorrere a piedi un tratto della valle, fra Foroglio e Faedo, per conoscere e capire alcune caratteristiche di una realtà spesso, forse più di altre, confrontata con le forze della natura e il rapporto dell’uomo con essa. L’uomo vi si insediò prima dell’anno Mille e vi prese dimora stabile poiché si ipotizza che il paesaggio fosse più verde e accogliente di adesso. L’abbandono avvenne presumibilmente dopo il 1500 a seguito di una serie di catastrofi naturali. I suoi abitanti si spostarono a Cervergno e Bignasco mantenendo la Bavona come un retroterra in cui recarsi durante i mesi estivi. Sulla sua superficie di 124 kmq si distribuiscono sul fondo valle 12 villaggi chiamati “terre”. Esse sono collegate da “caraa”, ossia mulattiere chiuse da muretti paralleli, che rappresentavano le uniche vie di comunicazione fino al 1956 quando venne costruita la strada carrozzabile per i cantieri degli impianti idroelettrici. Ogni villaggio ha le sue caratteristiche dovute alla morfologia e all’esposizione ai rischi di frane e valanghe. Lo spazio veniva occupato in modo da massimizzare la superficie dei campi. Persino i grossi massi franati a valle, chiamati *baloi*, venivano ricoperti di terra per poter sfalciare quel po’ di fieno da destinare al bestiame. Le case e le stalle adiacenti ad esse, avevano dimensioni più o meno definite e tramandate nel tempo. Le condizioni di vita, generalmente uguali per tutti, hanno dato forma, secondo il mio parere, a questo paesaggio armonioso che affascina ancora oggi il visitatore che arriva dall’esterno. Ognuno costruiva,



per la sua famiglia e i suoi animali, ciò di cui aveva bisogno, creando involontariamente una uniformità volumetrica fra gli edifici. Perfino gli oratori venivano costruiti con dimensioni compatibili con il resto degli edifici, soltanto le facciate erano maggiormente curate distinguendo così la loro funzione. Con la transumanza stagionale si sfruttava ogni angolo di terra fino ad alte quote e la famiglia si organizzava fra chi restava al paese, chi in valle, chi ai monti, chi sugli alpeggi. Foroglio, con la sua affascinante cascata formata dal torrente che scende dalla Val Calnègia. Da quando la regista tedesca Leni Riefenstahl ha inscenato un suo film nel 1931, non è mai cessato l'afflusso di turisti. Il suo oratorio, d'interesse cantonale, è abbellito dall'altare a portelli di legno risalente al 1553. Roseto, terra particolarmente solatia e ambientazione di una parte del romanzo di Plinio Martini "Il fondo del sacco". Faedo, devastato da una enorme frana nel 1992 che ha distrutto metà del villaggio causando anche delle vittime umane e che dopo trent'anni ha riacquisito un aspetto gradevole e armonioso. Queste sono le tre "terre" che abbiamo visitato e percorso prima di ritornare a Foroglio e riprendere, ciascuno soddisfatto della giornata trascorsa in compagnia, le nostre auto per il rientro a casa serbandone un bel ricordo dei momenti trascorsi insieme in una domenica d'agosto in Val Bavona.

**presidente dell'Associazione per la protezione del Patrimonio Artistico e Architettonico di Valmaggia*

La Montanina chiude una splendida stagione estiva

Giornata di festa il 31 agosto per la "Montanina" di Camperio a chiusura di una stagione estiva più che soddisfacente. E quindi giustificata occasione per alzare i calici e condividere un ottimo pranzo tra amici, sostenitori e chi in prima persona ha contribuito al successo. In primis il comitato composto da Giovanni Lombardi, Luca Cetti, Corinna Franchi, Roberto Robbiani, Tatiana Mariotti Nesurini e Annalisa Jorio che insieme a tanti volontari e grazie al sostegno finanziario del Cantone, di molti enti ma anche di tantissime persone private hanno saputo traghettare la storica casa dell'Unione Femminile verso un futuro di sostenibilità energetica e un'accoglienza più in linea con la modernità. Lo scorso anno sono infatti terminati importanti lavori di ristrutturazione che hanno interessato l'intero edificio a partire dall'approvvigionamento energetico della casa, ad una più razionale gestione degli spazi (soprattutto quelli d'uso comune), da una sapiente illuminazione interna ed esterna, all'adeguamento alle norme antincendio e all'accesso al piano terra alle sedie a rotelle e alla nuova possibilità di accogliere una ventina di persone disabili. Su ogni piano sono raddoppiati i bagni e le docce, sono stati cambiati tutti i letti, imbiancate le pareti, create pratiche superfici di appoggio e tanto altro.

Oggi la nuova Montanina è in grado di accogliere confortevolmente 110 ospiti. In inverno come in estate. E l'obiettivo di farla conoscere oltre i confini cantonali e di estenderne l'occupazione oltre i tre mesi estivi è perfettamente riuscito. "Da quando la ristrutturazione è terminata" ha spiegato Luca Cetti che si occupa di gestire la riservazione della casa, "la stagione non coincide più solo con i mesi estivi, ma inizia ad aprile e dura fino ad ottobre". "Il che ci ha permesso", ha precisato Giovanni Lombardi, "di raddoppiare i ricavi".

Una storia di successo, quindi, nata da un gruppo di giovani donne idealiste e coraggiose e portata avanti nei decenni dal generoso volontariato di molte, a cui negli ultimi anni ha grandemente contribuito anche Corinna Franchi, amministratrice e anima della Montanina che il prossimo anno festeggerà i 60 anni dall'inaugurazione! (c.z.)

DONATA HORAK

ORA I MIEI OCCHI TI VEDONO

*Giustizia riparativa:
itinerari biblici e mediazione umanistica*

*Con un'intervista a JACQUELINE MORINEAU
a cura di CARLA CHIAPPINI*

EFFATA
EDITRICE



Che cosa significa davvero “fare giustizia”?

La risposta ha a che fare con la logica retributiva: risarcire i danni, ripristinare l'ordine, eseguire le sentenze. La Bibbia chiama questo mishpat: un giudice terzo che rimette (forse) i conti in pari. È necessario, civile, ma non basta. La vittima rimane sola nell'elaborare la ferita perché il dispositivo processuale, per quanto corretto, non ricuce. La Bibbia conosce un'altra via: il rib, una controversia bilaterale dentro un patto, dove l'accusato risponde perché si sente legato all'altro e la “pena” è verità che porta vita nuova. È la matrice simbolica di ciò che oggi chiamiamo giustizia riparativa: incontro volontario e protetto, parola restituita alle parti, responsabilità dell'autore, riconoscimento della vittima; non sostituisce il processo ma lo integra. In Ora i miei occhi ti vedono Donata Horak intreccia Scritture e prassi. Al cuore c'è Giobbe: non una spiegazione del dolore, ma un Tu che lo vede e lo rimette in cammino. Libro necessario per fare la differenza tra punire e riparare.

Ora i miei occhi ti vedono, Donata Horak, Effatà, 2023

Radici e ali: la Terza età alla scuola di Papa Francesco

Frugando tra le bancarelle dei libri “datati”, ne ho incontrato uno che ha attirato la mia attenzione. Si tratta della raccolta di tutte le 18 catechesi tenute da Papa Francesco sulla vecchiaia dal 23 febbraio al 24 agosto 2022: lo stesso periodo in cui si accingeva a mettere per iscritto il suo testamento firmato il 29 giugno 2022 a Casa Santa Marta. Già negli anni '70, leggo sulla seconda di copertina, il cardinale Giovanni Colombo aveva previsto che l'età anziana sarebbe diventata un fatto sociale rilevante. E così già 50 anni fa, insieme alla presidenza dell'Azione Cattolica diocesana, ha dato vita al Movimento Terza Età, dopo aver conosciuto a Parigi l'Associazione dei pensionati cattolici “Vie Montante”. Mentre la vita media si sta allungando sensibilmente, rimane tuttavia diffusa la convinzione che l'ultima parte dell'esistenza terrena sia il tempo del lento declino che si contrappone, in maniera spesso dolorosa, con l'imperante mito del giovanilismo. Invece, dalle 18 catechesi emerge l'idea che la vecchiaia possa essere quel periodo fecondo che, con lo sguardo rivolto all'Eterno, testimonia alle nuove generazioni la “possibilità realizzata di una vita piena”. Una sfida? Una provocazione? Un'evidenza? Leggere per decidere.

Giorni e sogni dell'età anziana, Movimento Terza età, ed. In Dialogo, 2022



Che cos'è la spiritualità per un cristiano? È l'immersione piena nella vita

Mons. Azzolino Chiappini

Spiritualità. Sembra quasi il titolo di una delle tante fiere o mostre di questa stagione: una parola molto bella, che esprime un'esperienza umana fondamentale, che però è diventata tanto ambigua. Meditazione, diete, posizioni corporee: tutto è venduto sotto questa etichetta. Spiritualità: uguale benessere fisico, psichico. Esagero un poco, ma questa mi pare la realtà, che dice una grande valore, fagocitato dalle mode del tempo. Però, anche questo, è un segno che deve interpellare: oggi, al di là, almeno nel nostro mondo, in cui ancora resiste un certo benessere, rimane la sete di qualche cosa d'altro, un bisogno di una dimensione diversa da quella quotidiana, un orizzonte che è oltre. Anche fuori della comunità cristiana, ci sono segni di un'autentica ricerca e vissuta esperienza. Questo sia nella vita di tradizioni religiose non cristiane; sia in personali esperienze di apertura e di ricerca. Solo due nomi: Simone Weil, di origine ebraica assetata di verità, cercata anche con la vita, aperta al vangelo, ma senza richiedere il battesimo per condividere la sorte del suo popolo. Etty Hillesum, di cui da tempo ormai conosciamo il diario, e di cui è appena uscita in italiano un'importante e completa biografia. Queste, ma ci sono tanti altri meno conosciuti, che hanno cercato e vissuto una profonda spiritualità. Ma, allora, che cosa intendiamo quando parliamo di spiritualità cristiana? Forse il primo dato, è la rinuncia al benessere del soggetto: la spiritualità non è la ricerca di uno stato di benessere psicologico, quasi egocentrico. È invece ricerca dell'Altro, non una realtà indefinita che supera l'uomo, ma pur essendo Altro da noi, un Tu, l'assoluto

che si è fatto conoscere come Padre, che invita a vivere una comunione con lui. Proviamo a fermarci, a ripensare questa realtà: io essere umano, creatura, posso vivere l'esperienza di una vita che Dio mi dona, a cui mi fa partecipare. Allora, la spiritualità non è questione dell'io, dell'uomo, ma di una comunione a cui l'uomo, creatura fragile, limitato è chiamato a vivere. Qui dobbiamo ricordare un'altra verità: *«Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria»* (Rm 8, 14-17). Questo è l'orizzonte della spiritualità cristiana. Con altre parole, possiamo anche chiamarla una vita nello Spirito. E questa certezza, ci aiuta anche a evitare una concezione falsa, legata al termine spiritualità. Infatti, potrebbe sembrare che spiritualità è una dimensione che sfugge alla realtà della vita, qualche cosa di impalpabile, evanescente. Alla fine, quasi una fuga dalla realtà quotidiana, spesso pesante, grigia, a volte dolorosa. Oppure una vita di sogno, immaginata più nel futuro che nella quotidianità. La spiritualità cristiana non è fuga, ma immersione nella realtà, come Gesù si è incarnato nella realtà, nella bellezza del mondo creato da Dio, ma anche nella fatica, nel peso dell'esistenza di ogni giorno e anche nel dolore e nella prova, nella condivisione della vita dei fratelli e delle sorelle. La spiritualità propone anche gesti, riti, ma validi solo nell'orizzonte appena ricordato.

Prossimi appuntamenti

Nel mese di ottobre vivremo i seguenti eventi giubilari nella nostra diocesi:

4 ottobre Giornata delle missioni e delle Famiglie

5 ottobre Giubileo delle Bande (nel pomeriggio in Cattedrale)

12 ottobre Giubileo delle Confraternite

18 ottobre Giubileo dei movimenti

26 ottobre Giubileo dei malati

Dal 28 al 30 novembre si terrà a Lugano il Festival della Dottrina sociale che come ogni anno verrà organizzato dalla Rete Laudato si'.

La scuola della speranza

A partire da ottobre 2025, ogni terzo giovedì del mese, dalle 20.00 alle 21.30 presso la sala asilo vecchio di Claro, si ritrova il gruppo "La scuola della speranza": un momento di preghiera, formazione, confronto e amicizia.

Chi desidera partecipare o ricevere maggiori informazioni può contattare il numero 077 440 56 18 oppure scrivere a lara.allegri@azionecattolica.ch

Tutti i mercoledì alle 20.15 a Mendrisio (presso l'oratorio San Giovanni): Club del Vangelo

Incontri settimanali in preparazione del Vangelo della domenica.

L'invito è rivolto a tutti coloro che intendono approfondire la propria fede e condividere un bel momento di messa in comune delle proprie esperienze, vissuti, pensieri confrontandosi con la parola di Dio.

Vuoi abbonarti a Spighe 2025?

Desideri regalare un abbonamento a qualcuno?

Sostenerci con una donazione?

**Adesso puoi farlo comodamente con Twint,
al costo di soli 30.- per anno!**



**Paga facilmente
con TWINT**



Scansioni il codice QR con
l'app TWINT.



Digiti l'importo totale e
confermi il pagamento.



Responsabile

Corinne Zaugg

Redazione

Lara Allegri

Rita Bertoldo Ciardelli

Emma Gabriele

Laura Quadri

Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2 A

6900 Lugano

Telefono 091 950 84 64

info@spighe.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)

Fr. 30.- (o più)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

In alternativa puoi pagare sul conto, indicando la causale:

CH77 8080 8009 0124 2585 8 intestato a:

Azione cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, 6900 Lugano

**Per gli aderenti di Azione cattolica e dell'Unione Femminile Cattolica
Ticinese Spighe è compreso nella quota sociale!**